

**British Pavilion at the 17th International
Architecture Exhibition – La Biennale di
Venezia**

The Garden of Privatised Delights

Large print guide 2021

In un mondo sempre più complicato e incerto, e all'ombra della pandemia di Covid-19, la domanda “*Come vivremo assieme?*” non è mai apparsa così rilevante. È un interrogativo che tocca questioni pressanti, legate al modo in cui abitiamo e condividiamo il nostro ambiente costruito e naturale in un momento di crisi planetaria e umanitaria, ma anche a come ci sosteniamo l'un l'altro a livello emotivo, intellettuale e materiale nel nostro cammino verso un futuro comune.

The Garden of Privatized Delights affronta il tema di come vivremo assieme in tempi di crescente privatizzazione degli spazi pubblici. Presenti in tutto il mondo, questi spazi pubblico-privati sono particolarmente diffusi nel Regno Unito. La mostra mira a mettere in luce nuove opportunità per il loro utilizzo. L'invito aperto per il Padiglione Britannico 2021 ha coinvolto un ventaglio di professionisti del settore e una varietà di approcci. La giuria è rimasta colpita dall'ambiziosa proposta di Manijeh Verghese e Madeleine Kessler: aprire il Padiglione Britannico e la Biennale a un pubblico nuovo per ampliare l'accesso non solamente al dibattito sulla privatizzazione dello spazio pubblico, ma anche al ruolo dell'architettura nelle nostre città. Attraverso la realizzazione di spazi immersivi all'interno del padiglione, le curatrici hanno cercato di dare voce a una pluralità di soggetti.

La Biennale Architettura di Venezia è un'opportunità straordinaria per i rapporti culturali, cuore del lavoro del British Council. Dal 1937, il British Council commissiona mostre per presentare la migliore produzione delle comunità creative del Regno Unito e stimolare il dibattito sul ruolo dell'arte contemporanea e dell'architettura. Desidero ringraziare la giuria, le curatrici Madeleine Kessler e Manijeh Verghese, e tutti i collaboratori, partner e sostenitori che hanno contribuito alla realizzazione di questa idea e ci hanno aiutato a immaginare il potenziale degli spazi pubblici come luoghi pieni di gioia e bellezza.

Sevra Davis, Commissario, Padiglione Britannico

In an increasingly complex and uncertain world and in the shadow of the global Covid-19 pandemic, the question ‘*How will we live together?*’ has never felt more important. It encompasses pressing issues of how we inhabit and share our built and natural environment at a time of planetary and humanitarian crisis, and how we support each other emotionally, intellectually and materially as we navigate our shared future.

The Garden of Privatised Delights directly addresses the question of how we will live together when there is an increasing privatisation of public spaces. While prevalent worldwide, these public-private spaces are particularly widespread in the UK. The pavilion aims to unearth unrealised opportunities within these spaces. The open call for the British Pavilion 2021 called for a broad range of sector professionals and a diversity of approaches. The jury was struck by Manijeh Verghese and Madeleine Kessler’s ambition to open up the British Pavilion and the biennale to new audiences in order to widen access, not only to the conversation around privatised public space, but also the role of architecture in our cities. Through the realisation of immersive spaces within the pavilion, the curators have sought to ensure a range of voices are heard.

The Venice Architecture Biennale is an exceptional opportunity for cultural relations, which is at the heart of the British Council’s work. Since 1937, the British Council has commissioned exhibitions to showcase the best of the UK’s creative communities and to stimulate debate around the role of contemporary art and architecture. I want to thank the jury, the curators Madeleine Kessler and Manijeh Verghese, and all contributors, partners and supporters who have endeavoured to realise this idea.

Sevra Davis, Commissioner, British Pavilion

The Garden of Privatised Delights fa appello alla creazione di nuovi modelli di spazio pubblico privatizzato nelle città del Regno Unito. Affronta la polarizzazione tra pubblico e privato, che spesso porta a divisioni all'interno della società, e si interroga su come gli architetti possano ideare nuovi scenari rivolti a migliorare l'uso, l'accesso e la proprietà degli spazi pubblici britannici.

Nello spirito del trittico di Hieronymus Bosch, *Il Giardino delle Delizie*, il Padiglione Britannico esplora le diverse forme di spazio pubblico privatizzato. Al pari della Terra rappresentata da Bosch, zona intermedia tra Paradiso e Inferno, lo spazio pubblico privatizzato si colloca tra due estremi: l'utopia della proprietà collettiva prima dell'Enclosures Act, emanato nel Settecento, e la distopia della privatizzazione totale. Affrontando il tema *Come Vivremo Assieme*, il Padiglione discute il ruolo dell'architetto nel riunire i settori pubblico e privato con le altre parti interessate per ripensare lo spazio pubblico privatizzato.

Generalmente associato alle piazze cintate delle nuove aree residenziali, lo spazio pubblico privatizzato è una tipologia radicata nella cultura britannica, dagli ambienti interni come il pub ai sistemi formati da differenti luoghi pubblici e privati come la *high street*. La pandemia e le relative restrizioni hanno evidenziato l'importanza dello spazio pubblico accessibile, ma anche le disuguaglianze all'interno della società. Per esplorare possibili soluzioni a questi squilibri, il Padiglione Britannico è stato trasformato in una serie di spazi immersivi come il centro giovanile, ormai quasi scomparso, ed enclave inaccessibili come la piazza a giardino, ognuno accompagnato da proposte su come possano essere riutilizzati, rivitalizzati e resi disponibili. Il Padiglione Britannico genererà così nuovo materiale di ricerca per contribuire al dibattito internazionale sulle città inclusive e accessibili, immaginando un futuro in cui tutti gli spazi pubblici siano progettati come giardini delle delizie.

Manijeh Verghese e Madeleine Kessler

The Garden of Privatised Delights calls for new models of privately owned public space in cities across the UK. It challenges the polarisation of private and public, which often leads to divisions within society. Instead it asks how architects can invent new frameworks to improve use, access and ownership of Britain's public spaces.

In the spirit of Hieronymus Bosch's triptych painting *The Garden of Earthly Delights*, the British Pavilion explores the diversity of privatised public space. Just as Bosch explored the middle ground of Earth between the extremes of Heaven and Hell, privatised public space also sits between two extremes: the utopia of common land before the Enclosures Act of the 18th century and the dystopia of total privatisation. Addressing the theme *How Will We Live Together*, the Pavilion discusses the role of the architect in bringing the public and private sectors together along with other stakeholders to rethink what privatised public space could be?

Privatised public space is widely associated with gated squares in new developments, yet it is a typology that is rooted in British culture, from interior spaces like the pub, to networks dependent on multiple public and private uses like the high street. The global pandemic and associated lockdowns have highlighted the importance of accessible public space and the existing inequalities within society. To explore how to redress these imbalances, the British Pavilion is transformed into a series of immersive spaces under threat like the youth centre, and inaccessible enclaves like the garden square, each overlaid with proposals for how they can be re-programmed, revitalised and opened up. The British Pavilion will generate a new body of research which will contribute to the international debate about inclusive and accessible cities, while imagining a future where all public spaces are designed as gardens of delight.

Manijeh Verghese and Madeleine Kessler

Garden of Delights: Unscene Architecture

Possiamo aprire le piazze a giardino private e ridefinirne l'utilizzo per aumentare lo spazio pubblico all'aperto?

La piazza a giardino, un elemento comune in molte città britanniche, è normalmente vigilata o cintata, spesso inutilizzata e inaccessibile ai passanti.

A prima vista, l'accesso a *Garden of Delights* sembra precluso. Vediamo il verde dietro i cancelli, ma non possiamo entrare e siamo costretti a passare alla sala successiva. In seguito, dopo aver visitato gli altri spazi del padiglione, ritorniamo nella piazza a giardino. Non più inaccessibile, essa si trasforma ora in un luogo inclusivo, un vero giardino di delizie con angoli in cui giocare, coltivare ortaggi, cucinare, lavorare, incontrarsi e meditare.

L'anno appena trascorso ha evidenziato l'importanza degli spazi esterni per il nostro benessere fisico e mentale. Rimuovendo le recinzioni e inserendo le strutture necessarie a estenderne l'uso, la piazza a giardino potrebbe essere aperta per accogliere il pubblico e le attività più diverse.

Garden of Delights: Unscene Architecture

Could we open up and reprogramme exclusive garden squares to create more public outdoor space?

The garden square is a common feature in many British cities, but it is usually highly controlled or locked, often left unused and out of bounds to passers-by.

At first, the *Garden of Delights* seems impossible to access without a key. You see its greenery behind the gates of the square but, unable to enter, you move on to the next room. Later, having visited the other rooms of the pavilion, you return to the garden square. Now, instead of being exclusive, it is transformed into an inclusive garden of delights, with places where you can play, grow produce, cook, work, meet and contemplate.

The past year has highlighted the importance of access to communal outdoor spaces to both our mental and physical health. By removing the railings, and providing productive infrastructure to extend its functionality, the garden square could be opened up to allow more diverse users and activities.

Publicani: The Decorators

Il pub può essere più che un semplice esercizio pubblico e diventare un versatile centro di attività civiche?

La public house, o pub, è un pilastro della cultura britannica. Fin dal Seicento, i pub hanno fornito al pubblico spazi interni per incontri informali e riunioni organizzate. Ma nonostante occupi un posto privilegiato nella cultura britannica, il pub è sempre stato oggetto di critiche e strettamente regolamentato, e ora sta affrontando un rapido declino: dall'inizio del millennio, oltre un quarto dei pub britannici ha chiuso i battenti, e nell'ultimo anno molti altri sono stati costretti a cessare l'attività a causa della pandemia globale e dei conseguenti lockdown a livello nazionale.

All'interno di *Publicani*, i consueti elementi di un pub – il bancone, la moquette, l'arredamento e persino il karaoke – raccontano un'invisibile storia di riutilizzo e reinvenzione. Se le comunità riescono a immaginare nuovi modelli d'uso e proprietà, il pub potrebbe ritornare al suo ruolo di luogo di accoglienza e resistenza. E, a sua volta, allargare il bacino di utenza di questa istituzione britannica.

Publicani: The Decorators

Could the pub be more than a place for drinking and become a versatile centre for civic action?

The public house, or pub, is a pillar of British culture. Since the 17th century, pubs have provided public indoor spaces for chance encounters and organised gatherings. Despite occupying such a cherished place in British culture, the pub has always been a highly contested and closely regulated space and is now facing rapid decline. More than a quarter of Britain's pubs have closed their doors since the turn of the millennium, with even more being forced to close over the past year due to the global pandemic and associated national lockdowns.

Step into *Publicani*, where the familiar elements of a pub – the bar, carpet, décor and even karaoke – tell a hidden story of reuse and reinvention. If communities can imagine new models of ownership and use, the pub could be reinstated as a place of sanctuary and resistance, and in turn expand who this British institution is for.

Ministry of Collective Data: Built Works

Come possiamo ripensare la tecnologia di riconoscimento facciale e rendere liberi i nostri dati a beneficio di tutti?

Gli strumenti di controllo più potenti nelle nostre città sono gli algoritmi. La tecnologia di riconoscimento facciale è ovunque, e sorveglia sempre più il nostro accesso allo spazio pubblico.

Ministry of Collective Data impiega questa tecnologia per determinare l'umore e il comportamento dei visitatori, ma solo con il loro esplicito consenso. Bisogna scegliere: cedere i propri dati e diventare cittadini della città digitale, o nascondersi a difesa dell'anonimato. Camminando sulla sinistra proteggerete la vostra identità e i vostri dati, avanzando come un'ombra non documentata. Camminando sulla destra, la vostra immagine sarà registrata, permettendo che un avatar interattivo unico, generato dai vostri dati biometrici e caratteristiche comportamentali, sia immesso nello spazio dei dati disponibili al pubblico. Oggi, mentre siamo costretti a dipendere dalle attività in digitale, *Ministry of Collective Data* propone un nuovo tipo di spazio digitale pubblico con un sistema equo e trasparente, basato sul consenso, offrendo a tutti i cittadini l'accesso ai dati collettivi e il potere di decidere riguardo al loro utilizzo.

Ministry of Collective Data: Built Works

How could we rethink facial recognition technology and free our collective data for public benefit?

The most powerful tools of control in our cities are algorithms. Facial recognition technology is everywhere and increasingly monitors our access to public space.

The *Ministry of Collective Data* wields this technology, determining the mood and behaviour of those who enter, but only with express consent. You must choose; surrender your data and participate as a citizen of the digital city or conceal yourself for the sake of personal anonymity. Walk left and you reserve your identity and data, proceeding as an undocumented shadow. Walk right and your likeness will be recorded, allowing a unique interactive avatar, born from your biometric data and behaviour, to exist in the public data space. At a time when we have been forced to rely on digital activity, the ministry proposes a new public digital space with fair and transparent consent-based systems, offering all citizens access to their collective data and agency over how it is used.

High Street of Exchanges: Studio Polpo

La via principale può superare gli interessi commerciali e diventare la scena di scambi sociali più variegati?

Nelle città del Regno Unito la high street svolge un ruolo cruciale, che va oltre lo shopping e il consumo in generale. Ma oggi, con lo scarso contributo alle economie locali da parte delle multinazionali che dominano il commercio al dettaglio e i salari in continua diminuzione, questo modello è diventato socialmente ed economicamente insostenibile.

High Street of Exchanges invita a immaginare la via principale come un'infrastruttura di reciprocità, tutela e azione civica. La pandemia ha esacerbato le ineguaglianze e messo in luce la crisi dei servizi di assistenza, ma allo stesso tempo ha generato forme organizzate di aiuto reciproco, spesso all'interno delle high street. Un bancomat interattivo attira l'attenzione sulle transazioni e i rapporti non commerciali già presenti nei negozi, nei retrobottega, sulle soglie dei locali, nei caffè e sui marciapiedi. Nel frattempo, frammenti delle high street di Sheffield – un parrucchiere, una biblioteca, un caffè “paga quanto vuoi” – offrono uno spaccato delle attività sociali e delle interazioni che hanno luogo al di là dell'aspetto economico.

Questi scambi costituiscono il punto di partenza per una serie di proposte spaziali per attività guidate dalla comunità nelle vie principali del Regno Unito.

High Street of Exchanges: Studio Polpo

Could the high street go beyond commercial interest to become a place of diverse social exchange?

The high street has a crucial role to play in the UK's towns and cities, beyond shopping and consuming. With multinationals that dominate retail contributing little to local economies, and wages continuing to decline, this simplistic model is both socially and economically unsustainable.

The *High Street of Exchanges* invites you to imagine the high street as an infrastructure of mutuality, care and civic action. The pandemic has exacerbated inequalities, making visible a crisis in care, yet simultaneously led to organising for mutual aid, often within high streets. An interactive ATM draws attention to non-commercial transactions already present in the shops, backrooms, thresholds, cafés, and pavements. Meanwhile, fragments of high streets in Sheffield – a hairdressers, a library, a pay-as-you-feel café – offer insights into social activities and interactions that exist beyond the commercial.

These exchanges form the starting point for a series of spatial propositions for community-led developments within high streets across the UK.

Ministry of Common Land: Public Works

Possiamo usare le assemblee di cittadini per sviluppare nuove strategie riguardo al possesso e all'utilizzo dei terreni?

Il controllo del capitale sui terreni è sempre più saldo, tanto che la proprietà collettiva è ormai minacciata. *Ministry of Common Land* lancia un appello affinché gli architetti rimettano in discussione l'uso della terra per il profitto di pochi e pensino a nuove forme di pratica rivolte a questo obiettivo.

Mentre storicamente i dicasteri sono istituiti dal Primo ministro e dal suo gabinetto, il *Ministry of Common Land* assume la forma di un'assemblea di cittadini, i quali definiscono e decidono le politiche con l'aiuto di politici e amministratori. All'interno scoprirete i risultati della prima assemblea popolare. Le proposte attuali e future riguardo alla proprietà dei terreni sono riportate su striscioni lungo le pareti, accanto a elementi architettonici simbolici progettati per sostenere il ministero e la sua posizione nella società. Se la terra smette di essere un bene di mercato, è possibile reinventarla come risorsa per la protezione a lungo termine del pianeta e dei suoi abitanti.

Ministry of Common Land: Public Works

Could we use citizens' assemblies to develop new strategies for land ownership and use?

As the dominance of capital over land continues, public and common land become endangered. *Ministry of Common Land* is a call for architects to challenge the enclosure of land for the profit of the few and innovate in new forms of practice to make this possible.

While ministries are historically set up by the prime minister and cabinet, the *Ministry of Common Land* takes the form of a citizens' assembly, where policies are deliberated and made by citizens, facilitated by politicians as civil servants. Inside you will discover the findings of the ministry's first people's assembly. Current and future propositions for land ownership are performed on banners across the walls, alongside symbolic architectural elements designed to support the ministry and its position in society. If land moves away from being a market commodity, it could be reimagined as a resource for the long-term protection of people and the planet.

Play with(out) Grounds: vPPR

Sappiamo progettare nuovi spazi urbani che gli adolescenti possano usare a modo loro?

Troppo grandi per il parco giochi, troppo squattrinati per il caffè, troppo giovani per il pub: nella progettazione di spazi pubblici gli adolescenti finiscono per essere ignorati. La crescente emarginazione degli adolescenti è stata acuita dalla pandemia e i ragazzi hanno ancora meno posti dove andare: scuole e centri giovanili sono chiusi o fortemente limitati e il problema di uno spazio domestico ridotto si è intensificato. Possiamo cambiare il modo in cui gli adolescenti vivono lo spazio pubblico? Possiamo progettare nuovi spazi che includano i ragazzi?

Play with(out) Grounds richiama sia un parco giochi per bambini sia il mondo degli adulti rappresentato nel *Giardino delle Delizie di Bosch*. Allude alle contraddizioni della vita pubblica affrontate da questa fascia d'età "intermedia," e si apre all'interpretazione e all'appropriazione. La struttura diventa anche la cornice per un panorama sonoro di interviste con giovani di diversa estrazione sociale, per far sentire le voci ignorate degli adolescenti.

Play with(out) Grounds: vPPR

Can we design new spaces in the city for teenagers to occupy on their own terms?

Too old for the playground, too broke for the café, too young for the pub; teenagers are ignored in the design of public spaces. The increasing marginalisation of teenagers has been exacerbated by the pandemic and young people have even fewer places to go: schools and youth centres are closed or highly restricted and the issue of limited space at home has intensified. Can we change the way teenagers experience public space? Can we design new spaces that include young people?

Play with(out) Grounds simultaneously references a playground for young children and the adult world of Hieronymus Bosch's *The Garden of Earthly Delights*. It alludes to the contradictions of public life faced by this 'in-between' age group and allows for interpretation and appropriation in its use. The structure also acts as a framework for a soundscape of interviews with young people from diverse backgrounds. It seeks to make the ignored voices of teenagers heard.

To-i-let: Unscene Architecture

Siamo in grado di riempire il vuoto lasciato dalla scomparsa dei bagni pubblici in modo originale e sorprendente?

I bagni pubblici stanno rapidamente scomparendo in tutto il Regno Unito. Chiusi per timore di comportamenti antisociali, o semplicemente svenduti dalle amministrazioni locali, la loro scomparsa provoca una carenza di accesso a servizi igienici puliti e sicuri in luoghi convenienti, accrescendo disuguaglianze ed esclusione. La scarsità di bagni pubblici nega un servizio essenziale, oppure ci costringe a rimanere vicino a casa, a trovare una toilette a pagamento o a usare la strada come gabinetto. Nell'ultimo anno, l'improvvisa chiusura dei bagni nei pub, nei parchi e nei caffè è diventata un guinzaglio per molti di noi.

To-i-let svela la presenza di un gabinetto nel seminterrato del Padiglione Britannico. Normalmente privato e inaccessibile, è stato aperto e reso visibile, ma non può essere utilizzato in quanto non a norma. Tuttavia, la sua presenza solleva domande riguardo a come migliorare l'accesso ai servizi igienici sottoutilizzati, al fine di creare una rete di bagni che diano a tutti la libertà di esplorare lo spazio pubblico.

To-i-let by Unscene Architecture

Can we fill the void left by the disappearance of the public toilet in unique and surprising ways?

Public toilets are rapidly disappearing around the UK. Blighted by concerns over antisocial behaviour, or simply sold off by councils, there is a lack of access to clean, safe toilets in convenient locations, leading to inequality and social exclusion. Without public toilets, people are denied an essential service, either forced to stay close to home, to pay to use a toilet, or to use the street itself as a toilet. Over the past year, the sudden closure of toilets in pubs, parks and cafés has kept many on a urinary leash.

To-i-let reveals a toilet in the basement of the British Pavilion. Usually private and inaccessible, it has been opened-up and put on display. It cannot be used due to regulatory constraints. Instead, it asks how we can improve access to underutilised facilities, in order to create a network of publicly accessible toilets which allows everyone the freedom to explore public space.

Contributors

Unscene Architecture was founded by Madeleine Kessler and Manijeh Verghese in 2019. It operates across disciplines and scales to reveal the unseen forces that shape our cities, working with local communities to give them greater agency over how they use and occupy their spaces. Providing a platform for research, curation, consultation and implementation, it aims to provoke a wider conversation about the city through action rather than just words.

The Decorators is a collective of designers with backgrounds in landscape architecture, spatial design, curation and psychology. They curate interventions and actions to make communities and social networks visible. Putting conversation at the heart of their process, they examine the means by which they can maintain a critical and meaningful exchange between communities and the urban regeneration forces they are subjected to.

Built Works is a creative practice exploring the intersection between art and architecture. With a focus on emerging technologies and the impact of their use on citizens and the built environment, it constructs one-to-one working prototypes of concepts and systems in order to test ideas through physical experiment.

Studio Polpo is a social enterprise architecture collective based in Sheffield. Its work is undertaken through exchanges with others, including people from different and diverse disciplines and backgrounds, an approach that can lead to more critical, situated and responsive architecture. Collaborative practices allow the studio to address wider issues relating to spatial, social and ecological justice. It is connected to activist, community and cultural projects, and works with them to co-construct questions, themes, and sites for action.

Public Works is a not-for-profit critical design practice set up in 2004 to occupy the terrain inbetween architecture, art and performance. Together with an interdisciplinary network, the studio reworks the city's

opportunities towards citizen-driven development. It aims to create long-sustained relationships that build commonality and trust, and enable co-authorship.

vPPR Architects was set up in 2009 by Tatiana von Preussen, Catherine Pease and Jessica Reynolds. The studio believes in the continual crossover between art and architecture, seeking creative solutions that strengthen communities, no matter how large or small. The practice is working on public housing, cultural and mixed use projects and has recently completed a multi-generational playscape in Higham Park in London.

Unscene Architecture è stato fondato da Madeleine Kessler e Manijeh Verghese nel 2019. Lo studio opera per mezzo di discipline e scale diverse per rivelare le forze invisibili che modellano le nostre città, lavorando con le comunità locali per dare loro maggiore potere decisionale riguardo a come usare e occupare i loro spazi. Unscene Architecture fornisce una piattaforma per la progettazione, la ricerca, la curatela e la realizzazione, e mira a stimolare dibattito più ampio sulla città attraverso l'azione e non la sola teoria.

The Decorators è un collettivo di designer con background in architettura del paesaggio, progettazione dello spazio, curatela e psicologia. Curano interventi e azioni per rendere visibili comunità e social network. Mettendo il dialogo al centro del loro processo, esaminano i mezzi con cui possono mantenere uno scambio critico e significativo tra le comunità e le forze di rigenerazione urbana a cui esse sono sottoposte.

Built Works è uno studio creativo che esplora l'intersezione tra arte e architettura. Concentrandosi sulle tecnologie emergenti e sull'impatto del loro uso sui cittadini e sull'ambiente costruito, costruisce prototipi in scala uno a uno di concetti e sistemi al fine di testare idee attraverso la sperimentazione pratica.

Studio Polpo è un collettivo di architettura di impresa sociale con sede a Sheffield. Il suo lavoro si svolge attraverso scambi con persone di varie discipline e contesti diversi, un approccio che può portare a un'architettura più critica, localizzata e reattiva. Queste collaborazioni consentono allo studio di affrontare questioni più ampie, relative alla giustizia spaziale, sociale ed ecologica. È legato ad attivisti, progetti comunitari e culturali con cui lavora per costruire insieme domande, temi e luoghi di azione.

Public Works è uno studio di progettazione critica senza fini di lucro fondato nel 2004 con l'intenzione di occupare il terreno tra architettura, arte e performance. Insieme a una rete interdisciplinare, lo studio rielabora le opportunità della città verso uno sviluppo guidato dai

cittadini. Mira a creare relazioni durature che costruiscano comunanza e fiducia e diano spazio alla co-ideazione.

vPPR Architects è stato fondato nel 2009 da Tatiana von Preussen, Catherine Pease e Jessica Reynolds. Lo studio crede in una continua osmosi tra arte e architettura per trovare soluzioni creative che rafforzino le comunità indipendentemente dalle loro dimensioni. vPPR Architects sta lavorando a progetti di edilizia residenziale pubblica, a progetti culturali e di uso misto, e ha recentemente completato uno spazio ricreativo multigenerazionale a Higham Park, Londra.

Credits

The Garden of Privatised Delights, commissioned and organised by the British Council for the Biennale Architettura 2021. The British Council builds connections, understanding and trust between people in the UK and other countries through arts and culture, education and the English language.

Curators

Madeleine Kessler and Manijeh Verghese, Unscene Architecture

Commissioner

Sevra Davis, Director of Architecture, Design and Fashion, British Council

Room designers

Built Works

Public Works

Studio Polpo

The Decorators

Unscene Architecture

vPPR

British Pavilion Selection Committee

Pooja Agrawal, Co-founder, Public Practice

Eva Franch I Gilabert, Architect and Educator

Gabrielle Jenks, Digital Director of Manchester International Festival

Indy Johar, Co-founder, Architecture 00

Alan Jones, RIBA President

Jim MacDonald, CEO, Architecture & Design Scotland

Manon Mollard, Editor, Architectural Review

Farshid Moussavi, Founder,

Farshid Moussavi Architecture

Graphic Design

Kellenberger–White

Construction and Fabrication

The White Wall Company

Adventure Playground Engineers

Engineering and Structural Advisors

Zero4Uno

Buro Happold

Lighting, Sound, Landscape and Interaction Design

Arup

Software Programming

Arup

Institutional Partner

Museum of Architecture

Production Management

Install Archive

Signage Production

Rivermeade

Pavilion Management and Installation

M+B Studio

Transport

Mtec

Editor

Amy Frearson

Printer

Graphicom

Planting

Benetazzo Spazioverde

Landscape Consultant

JCLA

The British Pavilion is made possible through the generosity of individuals, companies and foundations whose financial and in-kind contributions support the Curators' vision.

Platinum Partner

Therme Group

Gold Partner

ARUP

Silver Partners

Sto Werkstatt and Zumtobel

Bronze Partners

Buro Happold and Fiinsa

With kind assistance from

Clayworks

Forbo Flooring Systems

K-array and 2B Heard Ltd

LED Linear™ GmbH

Light Forms Architectural Lighting

NERI, S.S.

Precision Lighting Ltd

Richter lighting technologies GmbH

WISA Plywood

The White Wall Company

Photography is permitted for non-commercial use.
Photography and filming often takes place.
Please tell one of our team if you do not wish to be photographed or filmed.

Website: venicebiennale.britishcouncil.org

Follow us @British_Design

Facebook: British Arts

#BritishPavilion

The curators would like to thank:

Adam Green, Adriana Cobo Corey, Alastair Parvin, Alex De Little, Amy Blake, Amrik Singh Saini, Andrea Spanu, Andrew Best, Andrew Sedgwick, Andy Sturgeon, Anna Minton, Anna Powell-Smith, Arcadia Missa Gallery, Architectural Association, Arts Council England, Bamidele Awoyemi, BCL Solicitors LLP, Belinda Flaherty, Ben Cornish, Bera Mahil, Bernd Saliger, Beyond the Box, Beth Stratford, Billy Adams, BOB Design, Bodo Neuss, Brett Christophers, Caro Communications, Catalina Pollak Williamson, Charlie Knight, Creative Black Country, Curators Collective, Dal Singh, David Webb, Debbie Pengalis, Deborah Jaffe, Digby Warren, Dima Zogheib, DK-CM, Duncan McCann, Dylan Smyth, Ebony Horse Club, Ed Clark, Elena Palacios Carral, Emily Myers, Emma Clifton, Felix Wight, Fiona Fisher, Flora Kessler, Foodhall, Four Ways pub, Francesca Romana Dell'Aglio, Francesco Anselmo, Fred Howarth, Freddie Knight, Friends of the Joiners Arms, Gabu Heindl, George Knight, George Verghese, Giles Gibson, Giulio Antonutto, GKR Germany, GLA Regeneration Team, Grant Smith, Grove Adventure Playground, Guglielmo Rossi, Guy Shrubsole, Haptic Architects, Hashim Sarkis, Hillary Satchwell, Holger Schoneville, Ioana Man, Island Inn pub, Jack Self, Jacob Jackson, Jamie Thompson, JD Wetherspoon, Jeanne Becker, Jennifer Holgate, Jesus Garcia Paje, Jinder Singh Birring, Joanna Kessler, Joe Hornby, Joel Newman, John Watson, Johnathan Tsui, Joséphine Combe, Jules Pipe, Julie Trimble, Kate Hogarth, Katharina von Ehren, Katherine Quinn, Kathryn Timmins, Lakhbir Singh Gill, Laundry for Hair, Laura Sattin, Lewis Ronald, Leyla

Becker, Liberty Human Rights, Lina Caicedo, Liza Fior, LJ Works Steering Group, Loughborough Estate Residents, Loughborough Farm, Loughborough Junction Action Group, Marlon Rouse Tavares, Mark Freeman, Matt Drummond, Max Dewdney, Mehrdad Seyf, Melanie Hopkins, Michael Keverne, Natalie Kane, National Saturday Club, Neil McDonald, Nouredine El Saidi, Oliver Long, Pavlina Akritas, Penny Black pub, Peter Guenzel, Publica, Prince of Wales pub, Rebecca Newsom, Repowering London, Richard Mabey, Robin Grey, Rosie Hervey, Sadie Morgan, Sally Stott, Sam Jacob, Sarah Gaventa, Satnam Singh Purewal, School 21, Selin Becker, Shumi Bose, Sian Berry, Simon Loomes, Space Agency, Stephen Herd, Stephen McLaughlin, Steve Tompkins, Sulakhan Singh, Surjit Singh Purewal, Suzanne Hall, Teresa Price, The Best Haircut Salon, The Bevy pub, The Church House pub, The Ivy Bush pub, The Platform Café, The Red Cow pub, The Red Lion pub, The Sportsman pub, Tristan Sherliker, Vera Sarioglu, Sara Dotto and Elena Longhin and all our friends, colleagues and families who have supported us throughout.